



## **Rassegna stampa ragionata**

**Lunedì 27 aprile 2026**

- 1. L'attentato in America: il sospetto permanente, «dopato» dai social, ha portato gli Usa a smarrire il contatto con la realtà.**
- 2. L'Iran, la sospensione della Spagna dalla Nato e l'orizzonte del summit di luglio. Parla l'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo.**
- 3. Un tabù è stato infranto: una Costituzione europea per difendere la libertà.**
- 4. Dfp: nel bilancio pubblico del nostro Paese pensioni e sanità continuano a rappresentare i due pilastri centrali dello Stato sociale, pesando oltre il 45% dei circa 1.100 miliardi di spesa pubblica.**
- 5. In vista del Primo maggio, venerdì prossimo, come ogni anno la retorica e la politica, nel nostro paese, corrono più veloci dei dati.**
- 6. Il timing ha ovviamente il suo peso: il periodo 2026-2030 rappresenta una finestra decisiva per passare dall'automotive all'aerospazio/difesa.**
- 7. L'innovazione tecnologica e sociale, se ben indirizzata, ha il potenziale per ridurre le diseguaglianze territoriali anziché esasperarle.**
- 8. Sicurezza sul lavoro: il risultato è un quadro fatto di attivismo legislativo e progressi molto più lenti sul piano concreto.**
- 9. La quota di lavoratori sessantenni raddoppiata nell'ultimo decennio. È under 30 il 18,1% degli occupati, over 55 il 21 per cento. Intanto si svuota la fascia centrale più produttiva.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



## Massimo Gaggi – Se si perde la bussola della verità – Corriere della sera

**Staged**, è la parola che rimbomba ovunque sui media: **un attentato costruito a tavolino per distrarre l'attenzione degli americani dai guai del presidente** — la guerra in Iran, Epstein — e fargli recuperare almeno parte della popolarità perduta. E un'onda che parte da X, la Rete di Elon Musk (sedicente sacerdote di un'assoluta libertà d'espressione, falsità comprese) e **arriva, attenuata ma insinuante, fino ai grandi giornali**: abituate da anni a sottoporre a fact checking le affermazioni di Donald Trump per dimostrare che mente, queste gloriose testate ora non accusano, ma **disseminano gli articoli di indizi che possono far sorgere qualche dubbio**. Nulla di concreto, al momento, giustifica questi sospetti, ma la sparatoria dell'Hilton di Washington non è solo **una conferma del baratro di violenza politica nel quale sta scivolando l'America** tra tentativi ripetuti di uccidere Trump, assassini e ferimenti di esponenti politici in vari Stati, fino alla famiglia del governatore della Pennsylvania che ha rischiato di morire nel rogo della sua casa, data alle fiamme da un attentatore. **Bisogna anche riflettere su quanto sia divenuto difficile dare credito ai fatti reali, verificati**, sotto la pressione di reti sociali invase da anni da teorie cospirative diffuse soprattutto dalla destra radicale: teorie spesso riprese e amplificate dallo stesso Trump. **Temiamo da tempo di perdere la bussola della verità**, la capacità (e anche la volontà) di capire cosa è accaduto realmente, persi nel labirinto dei complotti narrati in modo seducente, di **immagini e filmati fake costruiti con l'intelligenza artificiale e anche di teorie sui «fatti alternativi»** a suo tempo formulate proprio **dalla Casa Bianca trumpiana**. Ma qui si dubita anche di fatti che sono avvenuti sotto gli occhi di centinaia di giornalisti, durante le dirette televisive delle reti americane. Trump vittima di un annebbiamento della realtà da lui stesso alimentato? Sì, salvo che vittima forse non è la parola giusta. **Una volta sventato il pericolo costituito dall'attentatore, il presidente esce da questo attacco con un recupero di popolarità**, e, quindi, un guadagno in termini politici: ora può sperare di spezzare quella spirale di perdita di consensi iniziata da tempo con Epstein, col malessere economico e divenuta ora vorticosa con la guerra in Iran. Durante il rischiosissimo recupero dei piloti Usa abbattuti in Iran, **Trump ha visto addirittura aleggiare su di sé lo spettro di Jimmy Carter**: il presidente democratico il cui destino politico, alla fine degli anni Settanta, fu segnato dall'umiliante sequestro del personale dell'ambasciata americana di Teheran, tenuto in ostaggio per 444 giorni e dal fallimento del blitz tentato per recuperarli. **Secondo alcuni sondaggi gli indici di popolarità di Trump sono già scesi quasi ai livelli di Carter: poco sopra il 30%**. L'attentato di Butler, nel luglio del 2024, dette una spinta formidabile alla campagna elettorale del candidato repubblicano: quella di lui sanguinante col pugno alzato che gridava la sua volontà di combattere mentre le guardie del corpo lo trasconavano via, è diventata l'immagine simbolo della sua corsa verso la riconquista della Casa Bianca. **Ora i suoi sperano che anche il dramma sfiorato all'Hilton possa essere altrettanto tonificante**. Certo, nelle primissime ore c'è stato il fuoco di sbarramento dello scetticismo, quando sembrava che la cena dei corrispondenti potesse subito riprendere in quella che era, tecnicamente, la scena di un'indagine criminale. E, poi, le speculazioni sulla portavoce del presidente, **Karoline Leavitt**, che, pochi minuti prima dell'attentato, annunciava alla Fox che la stava intervistando: *«Sentirete forti colpi sparati in sala»*. Parlava di quelli dialettici di Trump contro la stampa nel discorso davanti ai corrispondenti accreditati presso la Casa Bianca, ma la coincidenza era troppo ghiotta per non ricamarci sopra. Meno nitido un altro episodio, sempre con al centro la Fox, che ha **bruscamente tolto la parola a una sua giornalista che parlava dall'Hilton**. **Aisah Hasnie** stava raccontando che il marito della Leavitt, suo vicino al tavolo del gala, poco prima della sparatoria le aveva detto dei suoi timori



per la sicurezza e l'aveva invitata a stare in guardia. Episodi passati in secondo piano quando, cancellato definitivamente l'evento, **Trump ha convocato una conferenza stampa notturna dimostrando sangue freddo e sfoderando le sue migliori capacità mediatiche.** A lungo criticato anche per linguaggi e comportamenti considerati da molti un oltraggio alla solennità del ruolo affidatogli dal popolo americano, l'altra **notte The Donald è stato sorprendentemente «presidenziale»:** elegante nello smoking del gala e senza l'onnipresente cappellino rosso Maga, ha parlato in modo pacato: niente toni drammatici da martire e non ha insistito sul colore politico, presumibilmente di sinistra, dell'attentatore californiano, **liquidato come un poveretto malato.** E poi, ribadita l'intenzione di non farsi condizionare da atti violenti nella gestione del conflitto iraniano, ha perfino riempito di complimenti i giornalisti, da tempo criminalizzati, bollati come «nemici del popolo», oggetto di dure rappresaglie: dalle cause con la richiesta di danni miliardari alla minaccia di spegnere le tv nemiche togliendo loro le frequenze di trasmissione. **Alla fine anche un po' di autoironia: il gala verrà riprogrammato, ha detto,** ma ormai non potrà più pronunciare il discorso pieno di accuse alla stampa che aveva preparato. Userà un linguaggio più blando e questo, ha concluso, «*renderà tutto più noioso*». **Ma Trump ormai lo conosciamo bene: ogni tanto prova a essere disciplinato, seguendo il copione preparato, ma non dura.** Prima o poi torna a farsi guidare dai suoi istinti, a improvvisare. Nei comizi a volte funziona. Contro i pasdaran un po' meno.

## 2

### **Riccardo Leoni – L'Iran, la sospensione della Spagna dalla Nato e l'orizzonte del summit di luglio. - Formiche**

Negli ultimi giorni, diverse indiscrezioni (di provenienza, parrebbe, del Pentagono) hanno rivelato che, in alcuni ambienti americani, si starebbero valutando delle “ripercussioni” nei confronti degli alleati della Nato a causa del mancato supporto alle operazioni contro l'Iran e per liberare lo stretto di Hormuz. **La più rilevante di queste indiscrezioni riguarderebbe l'eventualità di sospendere la Spagna dall'Alleanza.** Ma è veramente possibile? E, soprattutto, cosa ci dicono questi ultimi sviluppi sulla salute dell'Alleanza euro-atlantica, anche in vista del summit annuale di luglio in Turchia? Airpress ha discusso di questi temi con l'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo, già vice segretario generale della Nato. **Ambasciatore, partiamo subito dal cuore della questione. È possibile espellere uno Stato membro dall'Alleanza Atlantica? Bisogna ricordare una cosa che in pochi sanno: il Trattato della Nato è di una pagina e mezza, appena quattordici articoli. Non c'è nulla che preveda l'espulsione forzata di un membro, né tantomeno la “sospensione” dello status di membro dell'Alleanza. E poi va ricordato che la Nato non è un'organizzazione internazionale, ma un'alleanza. Funziona per consenso e su obiettivi condivisi. Non esiste alcuna procedura per cui l'organizzazione, o uno Stato membro, possa cacciarne un altro. Semplicemente, non c'è. Cosa potrebbe fare allora Trump per “punire” Madrid? L'unico strumento reale nelle mani degli Stati Uniti è ritirare le proprie basi (due in tutto) dal suolo spagnolo. Teoricamente, gli americani potrebbero decidere di chiuderle o di non utilizzarle più. Ma bisogna chiedersi se questa mossa converrebbe a Washington, visto che chiudere quelle installazioni significherebbe privarsi di uno strumento che in futuro potrebbe tornare utile. Sarebbe un po' un autogol. Come legge quindi la presa di posizione, critica, di Sanchez verso Washington? Sanchez ha tutto il diritto di esprimersi come fa, d'altronde è un leader socialista. Ma va anche detto che lui governa con una maggioranza molto fragile e se non soddisfa la sinistra, il giorno dopo rischia di cadere. Quindi la sua posizione è in parte dettata dal quadro politico interno spagnolo. Se fosse in una situazione più libera,**



magari userebbe toni diversi. Questo non possiamo saperlo con certezza, ma è un elemento da tenere presente. **E cosa pensa dei movimenti e delle reazioni degli altri membri dell'Alleanza?** Guardo con interesse ai tedeschi, che spesso vengono un po' trascurati nel dibattito pubblico perché si tende a concentrarsi su Macron o su altri. **Merz sta calibrando con molta attenzione i rapporti con gli Stati Uniti.** Non approva questa operazione militare nel Golfo (lo ha detto chiaramente), ma si comporta nei confronti degli Usa come con un amico che sbaglia, non come un avversario. **Vale la pena chiarire nuovamente un punto: gli alleati della Nato hanno un qualche obbligo di supportare le operazioni militari americane nel Golfo?** No, nessun obbligo. **Le operazioni non sono state concordate in sede alleata.** E ci sono precedenti storici chiari, come nel 2003, in occasione dell'invasione americana dell'Iraq, quando la Nato non intervenne. (...) **Ma allora quanto è saggio, da parte americana, insistere su questa linea di pressione verso gli alleati europei?** La mia lettura è che l'attuale classe politica americana non sia tanto anti-europea, quanto **ignorante del resto del mondo.** Molti di loro non conoscono l'Europa, non ci sono mai stati. Quindi quello che serve non è dir loro di sì a tutti i costi, ma parlare con loro, farli venire qui, spiegare perché siamo utili anche ai loro interessi. Convincerli, non combatterli. **Eppure l'Europa "negozia" da una posizione di debolezza Esattamente.** Noi europei siamo deboli, lo diciamo ogni giorno. **Abbiamo ancora bisogno degli Stati Uniti ma è anche giusto dire che questa operazione militare è sbagliata, che non si è stati consultati e che non è chiaro l'obiettivo finale.** Ma da questo ad attaccare gli americani definendoli nemici ce ne corre. Io parlo di realpolitik, non di moralità: non abbiamo interesse a inimicarci Washington, non con la Russia alle nostre porte e la Cina all'orizzonte. **C'è però un precedente che vale la pena ricordare.** Dopo l'11 settembre, l'Europa rispose in modo molto diverso da oggi... Sì, ed è un elemento che sfugge spesso. **Nel 2001, dopo l'attentato alle Torri Gemelle, la Nato invocò per la prima e unica volta nella sua storia l'articolo 5.** Ma quello che colpì fu la risposta dell'opinione pubblica europea. Ci furono piazze, manifestazioni di solidarietà con gli Stati Uniti e un appoggio politico reale. Oggi è tutto il contrario, almeno per quanto riguarda l'Iran. **Tra pochi mesi ci sarà il summit della Nato ad Ankara. Cosa si aspetta?** È la domanda centrale di tutto questo ragionamento. **Il vertice del 7 luglio ad Ankara avverrà in un contesto complicato, tra cui una guerra in corso di cui non sappiamo l'esito, negoziati ancora incerti e una sede che confina con l'Iran.** Da quello che percepisco da Bruxelles, il segretario generale punterebbe a un summit il più breve possibile, con un comunicato snello (simile a quello dell'anno scorso) su pochi argomenti non divisivi. Funzionerà? Difficile dirlo. **C'è però un attore da tenere d'occhio, la Turchia, che sarà anche il Paese ospitante... Assolutamente. Erdogan non è un passante. Ha una sua agenda, una sua visione proiettata verso est e verso il continente africano.** Lui certamente non vuole un vertice fallimentare nella sua capitale, né tantomeno la rottura dell'Alleanza. Io ero ad Istanbul nel 2004 per il precedente summit che si svolse in Turchia e i turchi organizzarono celebrazioni di grandissimo livello, lo vissero come un successo nazionale. Ventidue anni dopo, credo che quell'orgoglio sia ancora lì. Quindi Erdogan **farà di tutto per portare le cose in positivo.** È un fattore stabilizzante, paradossalmente. **Spesso si ricorda che la diplomazia vera, quella che produce risultati, è sempre stata discreta. Vale anche oggi? Sempre. I risultati si ottengono con il lavoro riservato, non con i tweet o con le dichiarazioni quotidiane in televisione.** Pensiamo ai negoziati di Kissinger a Parigi per chiudere la guerra in Vietnam. Per la maggior parte del tempo non si seppe quasi nulla, sui media si arrivò persino a discutere della forma del tavolo e di chi sedeva dove pur di avere un argomento da trattare al riguardo. Ma quel lento lavoro silenzioso alla fine produsse un risultato. **Lo stesso, a mio avviso, vale per l'Iran oggi.** Non è impossibile immaginare un accordo ragionevole. Gli iraniani non



*rinuncerebbero all'energia nucleare, ma potrebbero accettare ispezioni internazionali che certifichino il carattere civile del programma; gli Stati Uniti, in cambio, potrebbero alleggerire le sanzioni. Per chiudere, quali ritiene essere gli obiettivi essenziali da tenere in considerazione adesso? Ne ho due. Il primo è che il summit di Ankara va preparato con intelligenza e con discrezione, lavorando sottotraccia per evitare fratture interalleate. Ho l'impressione che qualcuno ci stia già lavorando, ma c'è ancora molto da fare. Il secondo è che l'Europa deve mantenere un atteggiamento di distacco critico verso il modo in cui questa crisi è stata gestita dagli americani, ma senza trasformare Washington in un nemico. Lo dico in termini di interesse nazionale, non ideologici: non abbiamo la Russia o la Cina come alternative credibili. L'autonomia strategica europea è un obiettivo giusto, ma richiederà anni. Nel frattempo, conviene non bruciarsi i ponti.*

3

### **Eriz Jozsef – Una Costituzione europea per difendere la libertà – La Stampa**

Un tabù è stato infranto. Ci sono voluti vent'anni, una guerra alle porte dell'Europa e le minacce a tutto tondo di Donald Trump perché **la necessità di una Costituzione europea venisse finalmente riproposta**. Il trauma del referendum francese che nel 2005 aveva bocciato l'ultimo progetto di Trattato per una Costituzione europea aveva reso la riforma delle istituzioni dell'Ue un'idea pericolosamente infiammabile. Sabato invece, dalle colonne de La Stampa, **i due leader del Partito Popolare Europeo (Ppe), Letizia Moratti e Manfred Weber**, hanno sciolto l'inibizione chiedendo una «nuova fase costituente verso la creazione di una Costituzione europea». **Una novità**. Fino a oggi, nessuno - nessun partito importante, nessun capo di governo in carica - **aveva osato proporre pubblicamente modifiche ai trattati al fine di dotare l'Unione di una vera e propria governance**. Troppo rischioso sul piano politico il comportamento degli elettori che, aizzati dai partiti nazionalisti, avrebbero potuto bastonare alle urne i sostenitori di una maggiore integrazione. **Solo i primi federalisti e i più audaci, come l'ex commissaria europea Emma Bonino, hanno continuato infaticabili** a battersi in questi anni per gli Stati Uniti d'Europa. Persino all'Eliseo, dove pure Emmanuel Macron ha compreso da tempo come le piccole nazioni europee possano essere influenti nel XXI secolo solo a patto di collaborare, l'argomento rimane nascosto. **Non dobbiamo spaventare i cittadini con grandi parole come «Europa federale»**. Molto meglio parlare di «autonomia strategica» confidava qualche mese fa un collaboratore di Macron, puntando ancora, anziché sulla Costituzione europea, su quei risultati concreti tra i Paesi membri per **«creare prima una solidarietà de facto»** auspicati nel 1950 dall'ex ministro francese Robert Schuman. E non è un caso se negli ultimi mesi a parlare dell'urgenza di un **"federalismo pragmatico" per evitare una "lenta agonia" dell'Unione, sia stato l'ex presidente del Consiglio Mario Draghi**, un politico non più in carica e dunque non a caccia di voti. **Il fatto che due leader del Partito Popolare Europeo (il principale gruppo politico a Strasburgo), come Manfred Weber e Letizia Moratti, rilanciano pubblicamente l'idea di una Costituzione non è quindi da minimizzare**. Anche se non hanno ancora specificato quale forma di istituzioni immaginino per l'Europa. E c'è un altro elemento interessante nella loro proposta su La Stampa: quello di scegliere il 25 aprile, giorno della Liberazione, per affrontare il rilancio del progetto comunitario e affermare così come **le "radici" del Ppe siano da ricercarsi innanzitutto nella lotta contro il totalitarismo nazista-fascista**. Vent'anni fa, durante il dibattito sul Trattato per una Costituzione europea, una delle questioni che divise profondamente l'opinione pubblica, soprattutto in Francia, riguardava l'inserimento delle "radici giudeo-cristiane dell'Europa" nel

5



preambolo della futura costituzione. **Nel loro testo, Letizia Moratti e Manfred Weber evidenziano soprattutto i valori di libertà, dignità umana, solidarietà e stato di diritto.** I prossimi mesi mostreranno come i due leader intendono procedere concretamente per proporre una nuova fase costituente e mostreranno anche se la loro proposta del 25 aprile non è stata solo una dichiarazione formale. Ciò è tanto più vero in quanto, dopo le elezioni europee del 2024, il Ppe guidato da Manfred Weber ha palesato la tendenza ad allearsi sempre più spesso al Parlamento di Strasburgo con i gruppi sovranisti e nazionalisti anziché scendere a patti con altri partiti europeisti. **I leader politici devono sentire che esiste già una parte dell'opinione pubblica pronta al salto federale.** Devono sentire quanto un sentimento europeo unisca di fatto milioni di cittadini che, contrariamente alla reticenza dei loro governi troppo timorosi del giudizio delle urne, comprendono **l'importanza di difendere insieme valori e ideali condivisi in un mondo in subbuglio.** Devono sentire che il tabù è infranto e la Carta europea è un bisogno urgente come titolava ieri La Stampa.

4

#### **Gian Maria De Francesco – Dfp, conti in ordine e welfare salvo: a pensioni e sanità oltre 500 miliardi – Il Giornale**

Nel bilancio pubblico del nostro Paese pensioni e sanità continuano a rappresentare i due pilastri centrali dello Stato sociale, pesando oltre il 45% dei circa 1.100 miliardi di spesa pubblica quest'anno (500 miliardi, più di due quinti del Pil). Esse sono anche le voci più impegnative da sostenere in una stagione di rigore finanziario obbligatorio. **I numeri del Documento di finanza pubblica (Dfp) raccontano, però, una realtà diversa** dalla narrazione delle opposizioni. Nonostante una linea di controllo dei conti che ha portato il deficit/Pil 2025 a sfiorare il 3% - mancato solo per una manciata di milioni - e che **punta quest'anno al 2,9% con la conseguente uscita dalla procedura d'infrazione europea**, non si registra alcun definanziamento dei capitoli fondamentali del welfare. Anzi, sul fronte previdenziale la spesa continua a crescere in modo robusto. **Nel 2025 le pensioni hanno assorbito 342,9 miliardi di euro, pari al 15,2% del Pil;** nel 2026 saliranno a 352,4 miliardi, con un incremento del 2,8%, mantenendo invariata l'incidenza sul prodotto. **Nel 2027 arriveranno a 365,9 miliardi, per poi toccare 386,9 miliardi nel 2029,** quando peseranno per il 15,5% del Pil. In pratica, quasi 44 miliardi in più nell'arco del quadriennio. **Il Dfp sottolinea come «un elevato livello e dinamica della spesa per prestazioni sociali in denaro» resti strutturale**, con una crescita media annua delle pensioni del 3,2% tra 2027 e 2029. Sono dati che confermano due verità spesso rimosse nel dibattito politico. La prima: la stretta previdenziale degli ultimi anni, dall'adeguamento automatico dei requisiti fino al progressivo superamento delle uscite anticipate più generose, è stata necessaria per impedire una deriva insostenibile dei conti. La seconda: **malgrado questi correttivi, la spesa pensionistica italiana resta tra le più alte d'Europa.** Non a caso la Ragioneria ricorda che senza le riforme stratificate dal 2004 in poi, l'incidenza sarebbe stata di oltre 60 punti di Pil più elevata nel lungo periodo. Accanto alle pensioni cresce anche la sanità. Nel 2025 la spesa sanitaria si è attestata a 141,5 miliardi, il 6,3% del Pil. Nel 2026 salirà a 148,5 miliardi, con un balzo del 4,9%, raggiungendo il 6,4% del Pil. **Da lì continuerà a crescere fino a 159,4 miliardi nel 2029, con un'incidenza al 6,4%.** In tre anni significa quasi 11 miliardi aggiuntivi. Il quadro smentisce frontalmente le accuse di tagli al Servizio sanitario nazionale. Palazzo Chigi, pur dentro una cornice di finanza pubblica severa, ha aumentato il finanziamento sanitario, sostenendo rinnovi contrattuali, assunzioni, farmaceutica, assistenza territoriale e investimenti Pnrr. **Certo, restano criticità profonde -**



dall'invecchiamento del personale medico alla pressione della spesa farmaceutica - ma parlare di smantellamento, come fa il Pd, appare più propaganda che realtà. La fotografia complessiva mostra dunque un governo che, con Giorgetti al timone del Tesoro, ha scelto **una linea di responsabilità: contenere il deficit senza sacrificare pensionati e sanità pubblica**. Le opposizioni continuano a evocare austerità e tagli sociali, ma i numeri raccontano l'opposto. **L'Italia spende molto, e continuerà a spendere moltissimo, per protezione sociale e salute**. Semmai, la vera sfida sarà rendere questa spesa sempre più efficiente e sostenibile, evitando che il peso crescente sul bilancio comprometta la stabilità futura.

## 5

### **Davide Mattone - I numeri del 1° Maggio - Il Foglio**

In vista del Primo maggio, venerdì prossimo, **come ogni anno la retorica e la politica, nel nostro paese, corrono più veloci dei dati**. Il lavoro, invece, si misura in tassi, contratti, incidenti, benefits, cuneo, condizioni e così via. **La festa, di nuovo, cade nel mezzo di un mercato del lavoro italiano che tiene, ma che non scioglie i nodi su salari, precarietà e sicurezza**. Numeri di Davide Mattone.

••••

**24,15 milioni Il numero degli occupati stimati da Istat a febbraio**. I dipendenti permanenti sono 16,43 milioni, quelli a termine 2,43 milioni e gli autonomi 5,29 milioni. Il tasso di occupazione è al 62,4 per cento, quello di inattività al 33,9; la disoccupazione è al 5,3 e quella giovanile al 17,6. Rispetto all'anno prima, in Italia, ci sono 13 mila occupati in più.

••••

**67,6 per cento Il tasso di occupazione 20-64 anni nel 2025** che la pone ultima nella classifica dell'Unione europea, contro una media Ue del 76,1. Tra le donne il tasso è del 58 per cento (media Ue 71,3) e il divario con gli uomini è 19,1 punti, il più alto in Ue. Il mercato del lavoro è, o almeno dovrebbe essere, anche una questione di partecipazione.

••••

**45,8 per cento Il cuneo fiscale in Italia per il lavoratore single medio nel 2025**, dopo il 47 per cento nel 2024. La media Ocse è 35,1 e l'Italia resta al quinto posto su 38 paesi. Per una coppia monoreddito con due figli il cuneo scende al 34,3 per cento (decimo più alto nell'Ocse), mentre il "bonus famiglia" vale una riduzione di 11,5 punti, più della media Ocse (8,9).

••••

**597.710 Le denunce di infortunio arrivate all'Inail nel 2025**, in aumento dell'1,4 per cento sul 2024; 516.839 riguardano lavoratori e 80.871 studenti. Guardando il dato con una lente, si nota che gli infortuni "in occasione di lavoro" sono 416.900 e quelli "in itinere" 99.939, con un'incidenza salita al 19,3 per cento sul totale. I casi mortali denunciati sono 1.093 (1.085 lavoratori e 8 studenti).

••••

**42,2 per cento La quota di dipendenti in attesa di rinnovo del contratto collettivo a dicembre 2025** (era 50,8 un anno prima). Per chi aspetta il rinnovo l'attesa media è 18,9 mesi, mentre sull'insieme dei dipendenti l'attesa "media" è 8 mesi.

## 6



## **Dario Di Vico – Autodifesa. Riconvertire l'industria quattro anni o mai più (chi ce la può fare) - Corriere della sera**

Due anni fa, in un pomeriggio di marzo, **100 titolari d'azienda e manager si riunirono al Kilometro Rosso di Bergamo** per discutere di quello che poteva sembrare, prima di tutti a loro, un sogno arduo: ovviare alla crisi dell'automotive diventando **fornitori dell'industria dell'aerospazio e della difesa (AeD)**. Oggi, rispetto ad allora, per una serie di fattori esogeni e sostanzialmente geopolitici la strada dell'AeD si rivela sembra più giusta e promettente, di converso la crisi dell'automotive appare ancora più travagliata per una serie di decisioni e soggetti che non riescono ad allinearsi (direttive Ue, scelte delle imprese, invasione auto elettriche cinesi). Di conseguenza **EY, che aveva promosso l'incontro bergamasco, è andata avanti nella sua esplorazione e oggi abbiamo una mappa delle potenzialità** tecniche, della maturità organizzativa e della capacità di coprire i requisiti tipici dei nuovi settori. Una mappa realizzata analizzando un **campione anche qui di 100 imprese, localizzate per il 70% tra Piemonte e Lombardia e composto al 78% da medie e grandi imprese**. La conclusione alla quale si arriva è che va trovata una «via italiana» alla diversificazione auto verso difesa che coinvolga filiere e distretti. *«Noi non abbiamo una Volkswagen, una Gm o una Ford che, con la loro decisione di investire sulle nuove produzioni, di per sé assicurano il successo del progetto»*, annota **Ivan Losio, EY Italy Faas leader**. Dobbiamo quindi **partire dai cluster-chiave dell'industria automotive, farli diventare parte del progetto e aiutarli per riconvertire**. Sul fronte tecnologico, ad esempio —dice la ricerca EY— si registra una copertura ancora parziale delle competenze strategiche per il salto nel business dell'aerospazio. Solo il 30% delle imprese dichiara di operare nei servizi di ingegneria, solo il 28% nelle attività di testing e appena il 18% nella lavorazione dei materiali compositi. Tutti ambiti, manco a dirlo, molto ricercati dai principali player dell'AeD. Il punteggio medio complessivo — **la pagella — dell'indagine è del 66%, una ventina di punti sotto il benchmark**. *«Emergono elementi di forza nell'industrializzazione e nelle manutenzioni, ma anche un gap rilevante nella ricerca e sviluppo, nei sistemi di gestione e di controllo qualità. Il 74% del campione investe meno del 5% in ReD a fronte di un valore benchmark superiore al 10%»*, spiega Losio. L'aerospazio/difesa poi chiede ai propri fornitori una maggiore integrazione con le esigenze del committente ed è previsto un controllo dei processi e della qualità estremamente rigoroso che richiede tracciabilità totale, prevenzione delle parti contraffatte e ispezione fino al 100 dei pezzi lavorati. Esami duri, dunque. A compensazione di questi fattori critici, sui quali torneremo, **c'è una crescita della soggettività e della motivazione da parte degli imprenditori dell'automotive**. In Anfia, l'associazione dei produttori dell'auto, sostiene Losio, c'è una forte consapevolezza della necessità di muoversi e si parla correntemente di diversificazione. Due anni fa non era assolutamente così. Certo **queste motivazioni devono incrociare politiche di accompagnamento, come il fondo Edf che dal '28 la Ue porterà da un miliardo l'anno a ben 18**. E lo stesso vale per i fondi stanziati dai vari Paesi per il riarmo. L'altro fattore di successo, questa volta nazionale, è che il governo spinga sui big player dell'AeD perché **«costruiscano supply chain italiane»**. Se non dovessimo riuscirci, annota Losio, finirebbe che le varie Leonardo sarebbero comunque costrette a comprare e all'estero. Ma a questo punto la domanda chiave diventa come la ricerca EY possa trasformarsi in un prontuario di lesson learned, di **lezioni che abbiamo imparato, e quindi di input specifici che possono essere trasmessi al sistema automotive** e alle associazioni di categoria perché il gap di cui sopra venga colmato. Per prima cosa l'AeD, ad esempio, non è un mercato fai-da-te: regolamentazione, istituzioni ed ecosistema richiedono skill, tempo e continuità. Senza partner esperti e relazioni



consolidate, l'ingresso è assai più lento. **Altra lezione da tenere a mente è che small is beautiful non funziona.** Aggregazioni e partnership sono un acceleratore strategico e la massa critica è determinante per competere ed essere visibili. E quindi MeA e alleanze sono scelte obbligate. **Losio indica anche nella diversificazione in ottica dual use, civile e militare, una leva chiave** perché rafforza la sostenibilità del business e assicura crescita nel tempo. La tecnologia da sola non basta. «*Occorrono nuove competenze per competere*», sembra uno scioglilingua ma non lo è. Anche il timing ha ovviamente il suo peso: il periodo 2026-2030 rappresenta una finestra decisiva per passare dall'automotive all'aerospazio/difesa. Più in là non si può andare. Bisogna usare questa finestra temporale per posizionarsi all'interno delle supply chain. **L'accesso ai bandi europei e nazionali sarà agevolato per le aziende che già investono in ReS in una logica di sistema e in prospettiva europea.** Infine, avverte Losio, le transazioni MeA stanno aumentando di numero nella taglia media. Anche i fondi di private equity stanno guardando al mercato con grande interesse. **E la valorizzazione delle aziende che operano nell'AeD è ai massimi storici del mercato** con un trend che non accenna a diminuire almeno nel medio termine. Anche a parità di ricavi e utili il valore delle aziende aerospazio/ difesa è il triplo rispetto a meccanica e automotive.

7

### **Ennio Bilancini – Dall'AI tripla spinta per le aree interne – Il Sole 24 Ore**

C'è un'Italia interna che da anni **combatte contro lo spopolamento, la carenza di servizi e una progressiva marginalizzazione economica.** Non esiste una soluzione semplice al problema, né una strategia che permetta a singole comunità di salvarsi da sole. **La soluzione va ricercata nel coinvolgimento del mondo accademico, produttivo, professionale, sociale e istituzionale.** Per rilanciare le aree interne, è cruciale far scattare meccanismi sinergici che facciano da propulsori per un elemento spesso evocato ma non sempre applicato: l'innovazione, sia tecnologica sia sociale. **Non si tratta però di una generica spinta alla digitalizzazione o all'impresa innovativa.** Il punto è identificare modalità d'uso delle tecnologie avanzate e dell'intelligenza artificiale (AI) per dare una risposta strutturale alle criticità di questi territori e per le aree interne: il costo crescente delle attività ad alta intensità di lavoro e lo spopolamento per mancanza di servizi e opportunità. Per ridurre i costi delle attività ad alta intensità di lavoro **è necessario automatizzare processi, ottimizzare la gestione dei servizi e ridurre i margini di inefficienza.** In questo senso, l'innovazione non sostituisce il lavoro, ma lo trasforma, liberando risorse e creando nuove opportunità a maggior valore aggiunto. Una soluzione chiave può arrivare dall'impiego dell'AI generativa, in particolare nella sua evoluzione agentica. Non si tratta solo di strumenti capaci di produrre contenuti, ma di sistemi in grado di svolgere compiti complessi in autonomia, coordinando processi, analizzando dati locali e supportando decisioni operative. **Questi sistemi possono agire da moltiplicatori di capacità:** assistenti virtuali per la Pa, piattaforme intelligenti di gestione dei servizi sanitari e sociali, strumenti di supporto al marketing territoriale, alla gestione dei servizi e al commercio. **L'AI agentica può integrare dati territoriali in tempo reale** – ambientali, infrastrutturali, demografici – abilitando modelli predittivi utili alla pianificazione e prevenzione dei rischi. In prospettiva, si configura un'infrastruttura cognitiva diffusa, capace di accompagnare la crescita di risorse umane specializzate. Un altro ambito di grande rilevanza è **l'attrattività delle aree interne e il lavoro da remoto.** Il ruolo delle tecnologie e dell'AI è ancora più decisivo nell'abilitare il lavoro a distanza, reso più efficace grazie agli strumenti avanzati di collaborazione e controllo, che possono cambiare radicalmente la geografia produttiva. **Vivere**

9



**in un'area interna non deve più significare essere tagliati fuori dalle opportunità del mercato del lavoro** e dalla crescita. Al contrario, può diventare una scelta sostenibile, capace di coniugare qualità della vita e contributo allo sviluppo del Paese. È in questa prospettiva che l'innovazione tecnologica diventa anche sociale e contribuisce alla coesione dei territori. Allo stesso modo, **la possibilità di erogare servizi a distanza è un passaggio cruciale**. Dalla telemedicina ai servizi sociali digitali, fino alla gestione intelligente della distribuzione di beni, l'impiego di tecnologie digitali avanzate e di AI può ridurre le distanze senza doverle colmare fisicamente. **Nei territori dove raggiungere un ospedale o un ufficio pubblico può richiedere tempi lunghi**, la digitalizzazione diventa fattore di accessibilità, dunque di equità e di efficienza. Un obiettivo non secondario, facilitato dalle innovazioni tecnologiche e sociali, è la creazione di reti. Le aree interne soffrono di isolamento anche organizzativo. Mettere in connessione risorse, competenze e attività significa costruire un sistema capace di funzionare in modo integrato, anche tra territori lontani. Così le tecnologie digitali consentono di superare i limiti infrastrutturali, favorendo sinergie e riorganizzazioni dei rapporti sociali e produttivi. Infine, **c'è il tema dei territori in senso stretto**. L'uso di sensori, sistemi di monitoraggio e analisi dei dati può migliorare il controllo ambientale, la prevenzione dei rischi e la gestione delle risorse naturali. Ma può **anche aprire nuove prospettive di valorizzazione, come nel turismo sostenibile e nelle filiere industriali legate al patrimonio locale**, può rendere possibili nuove modalità di vivere le comunità distribuite su un territorio impervio. In Italia, dove la ricchezza ambientale è un asset fondamentale, questo aspetto rappresenta un valore strategico. L'innovazione tecnologica e sociale, se ben indirizzata, ha il potenziale per ridurre le diseguaglianze territoriali anziché esasperarle. **È dalle aree interne che viene stimolato un rinnovato sviluppo del Paese**.

## 8

### **Marino Longoni – Contratti, Brunetta rilancia il bollino blu per quelli buoni – Italia Oggi**

Negli ultimi anni la sicurezza sul lavoro in Italia è tornata al centro del dibattito pubblico con una regolarità quasi rituale: **ogni tragedia riaccende l'attenzione**, con le opposizioni che non perdono l'occasione di accusare il governo, ogni intervento normativo promette una svolta, ogni bilancio annuale riporta il discorso a una realtà più ostinata. Se si osservano insieme politiche e numeri, il risultato è un quadro fatto di attivismo legislativo e progressi molto più lenti sul piano concreto. Dal 2023 l'attuale governo è intervenuto **augmentando le sanzioni, rafforzando i controlli ispettivi, introducendo nuovi strumenti come la patente a crediti** nei cantieri, pensata per legare la possibilità stessa di lavorare al rispetto delle norme. Parallelamente si è investito in formazione e prevenzione, anche grazie ai fondi del Pnrr, con l'obiettivo di agire prima che l'incidente accada. **L'obiettivo sarebbe quello di ridurre gli oneri burocratici**, soprattutto per le Pmi, migliorando però la cultura della sicurezza. Eppure, quando si passa dai provvedimenti ai dati, dai principi ai numeri, il passo si fa meno sicuro. Nel 2025 le denunce di infortunio sul lavoro sono state circa 517 mila, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Soprattutto, il numero dei morti resta drammaticamente stabile sopra quota mille: 1.090 nel 2023, 1.041 nel 2024, 1.093 nel 2025. **Non c'è un'esplosione, ma neppure quella riduzione significativa che ci si aspetterebbe dopo anni di interventi normativi insistenti** e capillari. In realtà si è verificato un cambiamento silenzioso ma importante, cioè una leggera diminuzione degli infortuni in azienda a fronte anche di un aumento del numero degli occupati, con un aumento degli incidenti in itinere, quelli che avvengono durante il tragitto casa-lavoro, che negli ultimi anni sono cresciuti sia in valore



assoluto sia in peso relativo. Nel 2025 si contano infatti oltre 100 mila denunce di infortuni in itinere, con circa 300 vittime: quasi un terzo dei morti complessivi. **Alcuni segnali positivi sono comunque innegabili:** i controlli sono aumentati, la capacità di raccogliere e analizzare dati è migliorata, e in alcuni settori ad alto rischio, come edilizia e agricoltura, l'attenzione è oggi più alta rispetto al passato. Ma la cultura della sicurezza resta disomogenea: non è raro che comportamenti rischiosi vengano percepiti come routine, soprattutto tra lavoratori esperti. **L'organizzazione del lavoro continua a esercitare una pressione costante su tempi e controlli**, con preposti e responsabili della sicurezza stretti tra obiettivi produttivi e obblighi formali. E poi c'è **il nodo mai sciolto degli appalti e subappalti, dove le responsabilità si frammentano e il rispetto delle regole diventa più difficile da verificare.** In questo contesto, anche le innovazioni più promettenti, come la patente a crediti, rischiano di essere non risolutivi, almeno nel breve periodo. Il problema non è tanto la mancanza di norme, quanto la loro applicazione effettiva e la capacità di incidere sui comportamenti quotidiani. Il paradosso italiano è tutto qui: un sistema giuridico tra i più avanzati in Europa che convive con numeri ancora troppo elevati. E questo significa, al di là delle polemiche politiche piuttosto sterili, che il problema non è normativo, ma è soprattutto una questione di mentalità.

## 9

### **La quota di lavoratori sessantenni raddoppiata nell'ultimo decennio - Il Sole 24 Ore**

In Italia la forza lavoro invecchia e perde la capacità di rinnovarsi. In base ai dati Inps sui lavoratori dipendenti del privato, tra il 2015 e 2024 (ultimo aggiornamento) **gli occupati sono aumentati del 25,4%, arrivando a sfiorare i 15 milioni, ma cambia profondamente la composizione generazionale:** esplodono gli over 60 (+141% tra 60-64 anni e +231% oltre i 65), mentre si assottiglia il cuore del mercato del lavoro, quello tra i 30 e i 44 anni. *«Assistiamo a un progressivo spostamento verso le classi di età più mature, mentre si svuotano quelle centrali»*, afferma **Pietro Checcucci, responsabile Inapp del gruppo di ricerca «Dinamiche demografiche e invecchiamento attivo».** **Il dato più evidente, in linea con il progressivo invecchiamento della popolazione, è l'allungamento dell'età lavorativa** i 60-64enni passano da 422mila a oltre un milione; **gli over 65 sono più che triplicati;** la quota complessiva degli over 60 sale dall'4,2% all'8,7 per cento. **Il trend riflette sia la dinamica demografica,** sia l'effetto delle riforme pensionistiche, che hanno progressivamente spostato in avanti l'uscita dal lavoro. Mentre gli estremi crescono, la fascia centrale si svuota: i lavoratori 35-39enni calano (-2,3%); **i 40-44enni scendono ancora di più (-9,2%);** anche i 30-34 anni crescono poco (+13,1%) e perdono peso sul totale. **Il crollo dei 30-49enni è il segnale più critico perché riguarda il segmento più produttivo e stabile del mercato.** E infine i più giovani cercano di invertire la rotta (+63,5% tra 20 e 24 anni, +317. tra 25 e 29 anni) - segno di un ingresso sempre più dinamico nel mercato del lavoro, anche grazie agli incentivi sulle assunzioni - ma il trend non basta per riequilibrare il sistema: **gli under 30 restano minoritari nella forza lavoro,** rappresentano il 18,1% del totale, e il loro aumento è insufficiente rispetto all'invecchiamento complessivo (il 20,8% ha più di 55 anni). *«Gli under 30 sono sottorappresentati - aggiunge Checcucci - sia perché sono ancora nel sistema formativo, sia perché continuano a esserci barriere all'ingresso».* **I Neet, ad esempio, restano un numero rilevante e i bollettini Uniocamere-Excelsior** mettono in luce il mismatch tra domanda e offerta nell'accesso al mercato del lavoro. **Il rapporto 2025 dell'Istat (capitolo 4) si sofferma sulle organizzazioni pubbliche e private in sofferenza sul piano generazionale:** nel 30% delle realtà censite dall'istituto gli over 55 sono più della metà. *«Alcuni settori della Pa, come*



sanità e istruzione, sono particolarmente invecchiati negli ultimi anni - sottolinea il primo ricercatore Inapp -. Le imprese più piccole e quelle nel settore dei servizi registrano le maggiori criticità generazionali, mentre i più grandi riescono a dotarsi di una strategia. La desertificazione produttiva colpisce soprattutto i settori dove manca il cosiddetto "trasferimento d'impresa", come l'artigianato o la manutenzione». Istat, nel suo rapporto annuale, rileva anche una correlazione tra l'età più elevata dei lavoratori e quella degli imprenditori: «Più è anziana la leadership, più l'impresa tende a invecchiare», dice Checucci. **I giovani si concentrano maggiormente nel turismo e nella ristorazione** (dove rappresentano il 34,7% dei lavoratori), nelle attività artistiche e intrattenimento (27,4%) e nei servizi alle imprese e commercio. Settori più flessibili, ma dove sono più diffusi contratti meno stabili. **Gli anziani over 60 prevalgono nel lavoro domestico (36,6% del totale), nelle utilities (acqua, energia) e nel comparto della finanza** e delle assicurazioni. Il risultato è un mercato del lavoro più ampio, rispetto al 2015, ma sempre meno capace di innovare: «*Le imprese con maggiori criticità sul piano generazionale - aggiunge Checucci citando ancora il rapporto Istat - presentano indicatori peggiori legati alla capacità di innovare o investire in digitalizzazione*».

A cura di Alessandro Vaccari